

ROMA, mercoledì 21 giugno 2006

Via Alfonso Rendano 99, quartiere Trieste, zona della Roma bene, la Roma che produce, la Roma dei mercatini, la Roma della destra e della sinistra, la Roma residenziale, la Roma commerciale, la Roma che corre. Distante poco più di un chilometro da Villa Ada, in una casa accogliente e arredata per sopprimere a qualsiasi esigenza o crisi esistenziale in agguato, Mattia Dilbert era sdraiato sul divano nero e ascoltava fischiettando “Mr. Bojangles” mentre alla tv, a basso volume, scorrevano le immagini di un avvincente “Portogallo Messico” già sul 2-1 alla mezz’ora. Momento ideale per sfoderare dal cellophane un piccolo dono concessosi in mattinata per onorare anche quell’anno l’inizio dell’ennesima “festa del sole”: il numero tre originale di *Dylan Dog, Le notti della Luna Piena*, scritto nel lontano 1986 da Tiziano Sclavi con copertina di Claudio Villa.

Un piacere sfogliare quelle pagine ingiallite e incantarsi tra le righe Century Gothic che raccontano classe, ironia e intelligenza di un uomo, un disegno, protetto dai suoi jeans blu e a cavallo delle sue Clarks beige, sempre pronto a farti vivere e rivivere cose che forse non vivrai e rivivrai mai. Un celere ritorno al futuro, interrotto dal suono del citofono che con altrettanta velocità lo ricondusse al presente:

“Sarà il portiere che rompe le palle? Ci sarà il condominio da pagare? Non è che vuole sapere se stasera sono a casa? No, no, stasera no!”.

Nonostante il tragitto dal divano al citofono fosse breve, allo scatenarsi di quel suono le mille domande che si accavallavano nella mente e le duemila ipotetiche risposte erano tante, troppe e mai sufficienti, arrivando senza mai indovinare chi fosse, senza mai prepararsi abbastanza all’incontro imminente.

Solitamente in orari così impropri era Mariuccio “Asso tre e re”, il portiere del condominio. Aveva proprio un soprannome strano. A sentirlo la prima volta si poteva associare ad un giocatore di carte, “azzardoso”, quindi adrenalinico e pioniere. Invece no, “Asso tre e re” derivava sì dalle carte ma indicava una persona dai tic nervosi molto simili ai segni della briscola: in Sicilia, ad esempio, procedendo in ordine di valore, chi ha l’asso muove il naso in su, con il tre schiaccia l’occholino, con il re sbuffa, con il cavallo alza la spalla e infine con la donna ognuno fa un po’ come vuole...

«Chi è? Chi è?»

«E che fai? Dai, ogni volta prima di rispondere si fa notte! Paura che fossero i controlli del canone?»

«Mariù, mi hai fatto saltare in aria e poi levati sto vizio di suonare mille volte. Immaginavo fossi tu. Dimmi tutto».

«È appena arrivata ‘na raccomandata e ho firmato io per te; che fai *scenni e t’a pii?*»

«Multa?»

«Boh, è de ‘na società: “Above the line”. *Che famo?*»

«*Che famo?* Graaande Mariùùù’!!!»

Dal citofono alla scala fu un attimo, un altro dalla scala al portone e mezzo per aprire quella busta bianca e leggera, ma quanto pesava in realtà? Quanto?

Assunto!!! Assunto, incastrato, schiavo del sistema, pronto alle battaglie, avido di successo, di denaro, di potere, voglioso di spendere, generoso di egoismi... Assunto!!!

Gent.mo Dott. Dilbert, in relazione ai colloqui verbali intercorsi, Le confermiamo la Sua assunzione presso la nostra Società con decorrenza 10.07.2006. Il C.C.N.L. applicato sarà quello “del Commercio” e la Sua qualifica sarà quella di impiegato di terzo livello con mansioni di “Assistant Brand Developer”. Le verrà corrisposta una retribuzione lorda mensile di € 2.300 per quattordici mensilità annue alla quale verranno sommati dei

corrispettivi variabili al raggiungimento di obiettivi aziendali e personali; la Sua sede di lavoro è fissata presso gli uffici della nostra Società in Roma, via della Scrofa n. 14, fatta salva la nostra facoltà di assegnarla ad altra sede di lavoro...

... La preghiamo di presentarsi in data 26 giugno 2006 presso i nostri uffici per restituirci copia della presente da Lei sottoscritta per espressa ed incondizionata accettazione. Nell'attesa porgiamo i migliori saluti. Direttore Risorse Umane.

Ecco la prova inconfutabile che tutti gli sforzi profusi nel tempo avevano avuto l'eco meritata e la tanto attesa notizia finalmente era giunta.

3467756432... «Pronto?!»

«Tesoro mio? Pronto?»

«Mamma! Pronto mamma?! Ce l'ho fatta! Il colloquio di due settimane fa, ti ricordi? Quello a Roma, in centro, dove ho parlato pure in inglese!»

«Amore? Sì, sì che mi ricordo! Calmo, calmo raccontami bene».

«Ce l'ho fatta! Mi hanno appena mandato la lettera di assunzione. Sono un sacco di soldi mamma, un sacco! Se tutto va bene, tra fisso e variabile, secondo me arriverò a duemila euro al mese!»

«Ce l'hai fatta amore mio. “Complimentoni”, come piace a te! L'ho sempre detto che tu sei il più bravo di tutti, bravo e bello come il tuo papà. Ma quando inizi?»

«Non lo so con esattezza, c'è scritto dal 10 luglio. Devo comunque presentarmi lunedì prossimo per firmare tutto».

«Dobbiamo festeggiare tesoro! Promesso? Vieni a casa appena puoi e mi regali finalmente un po' di tempo con te!»

«Ok mamma, ora chiudo, rileggo meglio, così vedo se devo rispondere o comunque prepararmi in qualche modo. Ti richiamo stasera, massimo domani ok?»

«Quando vieni a casa?»

ROMA, lunedì 26 giugno 2006

Parte II

Alle 12.00 era già pronto: il *casual chic* si materializzò in un avvincente spezzato con pantaloni color panna, giacca carta da zucchero, camicia scura e “Vans” tinta unita blu prese in un negozietto accanto al Pantheon un paio di mesi prima. Il colloquio era in centro e andare con la macchina era improponibile. Optò per l’autobus, la linea 63. Sarebbe sceso in via del Tritone e passeggiando per le vie del centro sarebbe arrivato al colloquio in circa mezz’ora. All’ora di pranzo Roma non è caotica come la mattina ma, usando un eufemismo, i livelli sono sempre al di sopra di una soglia accettabile; da lì però, dall’alto di un bus al prezzo di un euro, è possibile vedere la città con altri occhi.

Con la stessa spesa, in una grande città come Roma, si può usufruire dell’ormai antico servizio metro, molto più rapido, più organizzato, dove l’attenzione non è rivolta alla città che attraversarsi ma a tutte le persone che popolano quello strano mezzo di locomozione metropolitano. Se non fosse per la vocina che indica la fermata successiva, nessuno saprebbe mai se è in periferia o in pieno centro. L’alienazione logistica ti porta a notare d’altra parte tutto quello che succede in quei vagoni e a creare le svariate categorie di persone ovvero i gruppi della metropolitana: gli “incravattati di vecchia data” che hanno solitamente il primo bottone della camicia sbottonato e il nodo della cravatta sceso a tal punto da diventare una cintura di riserva, “gli incravattati da poco” che se lo aggiustano appena possono, rischiando di cadere ad ogni puntuale frenata, “i matti”, “i molestatori”, “i rapaci del posto a sedere” che chiedendo un bugiardissimo “permesso”

stendono i loro glutei non appena qualcuno si distrae un attimo, “gli immobili” che stanno timidamente nel loro angolino e facendo finta di leggere il loro “free press” scrutano tutto e tutti, fantasticando sulla rampante donna in carriera seduta accanto. La vita sotto terra, una vita parallela, un’ora al giorno lontano dalle proprie abitudini e vicino a quelle degli altri.

Iniziò il tragitto dell’autobus: piazza Vescovio, la sua edicola e i suoi tassisti fermi lì dove rischiano di trascorrere l’intera giornata e finire inevitabilmente con il litigare perché non è mai chiaro se l’ottavo Re di Roma sia Totti o Lotito. Via Tagliamento, incrocio con viale Regina Margherita, via Salaria, corso Italia, e via per la dolce vita: porta Brasile, via Veneto e piazza Barberini... Uno spettacolo dal vivo che diede a Mattia tutta la voglia per affrontare quella che al momento era la giornata dell’anno.

Via della Scrofa n. 14, arrivato.

«Sono il dott. Dilbert, buongiorno. Ho un appuntamento con il dott. Flavio Pontini alle 15.00».

«Prego si accomodi, terzo piano».

«Grazie».

Uno, due, tre, quattro, otto (primo piano), sedici, ventiquattro (secondo piano), quaranta: «Eccoci!».

Porta socchiusa di un elegante edificio, con due piante sul pianerottolo ed uno zerbino etnico color crema e molto accogliente. All’ingresso lo attendeva una giovane donna di circa ventotto anni, molto attraente e anch’ella ovviamente elegantissima: un paio di occhiali poco appariscenti su un viso visibilmente pallido, un abito nero con pantaloni su delle morbide scarpe con tacco di circa otto centimetri, chiuse davanti, che avvolgevano la caviglia con una fibbia nera a sprazzi argentata. I capelli che scendevano lisci sulla schiena rappresentavano senza dubbio il punto di forza di quella donna che esordì in un modo tanto scontato quanto delicato, a tal punto da rasserenare Mattia e distoglierlo per pochi attimi da quello che avrebbe dovuto fare di lì a poco.